

Interviste

Bruno Fracasso

Donatella Rinaldi - Insegnante di scuola primaria, ambito linguistico - Istituzione Scolastica *Comunità Montana Evançon* 2 di Verrès (Ao).

I libri di testo che valore hanno nella sua attività didattica?

Sono istintivamente creativa nella vita e nel mio lavoro e tendo a ritenere i libri di testo uno strumento, ma non l'unico strumento possibile per la didattica. A volte, trovo il libro che mi si confà e allora lo uso seguendo la sua struttura e la sua successione didattica, altre volte, lo utilizzo in maniera meno sequenziale. Questo succede soprattutto quando viene adottato un libro per qualche anno e uno dei suoi volumi è poco interessante, ma non lo si può cambiare, oppure quando ci si trova con un testo adottato da altri docenti che non rispecchia esattamente il nostro punto di vista didattico. In questo caso, lo uso ugualmente perché da un libro di lettura o da un sussidiario traggo quello che mi può dare: il rigore disciplinare, la ricchezza degli esercizi proposti, dei racconti o il patrimonio iconografico. Ogni libro ha una potenzialità che l'insegnante, se utilizza un po' di creatività e di fantasia, riesce a scoprire.

Sul piano del contenuto, è soddisfatta dei suoi libri di testo?

In genere, non ci sono grandi errori di tipo disciplinare, fatti salvi i piccoli difetti tipografici.

Il punto dolente sono i testi per le lingue straniere. In particolare, quelli di inglese sono assolutamente ben fatti, in termini teorici, ma spesso giacciono inutilizzati perché non adeguati alle esigenze dell'insegnamento dell'inglese in scuole come la nostra.

Per quelli in francese, invece, manca uno strumento *ad hoc* destinato agli studenti valdostani. Il problema è più marcato nelle prime classi quando il *décalage* linguistico con i ragazzi francesi è grande. La situazione migliora

dalla terza in poi, anche perché l'editoria francese propone libri molto interessanti per quella fascia di età. I testi però rispecchiano il fatto che sono scritti per bambini francesi e quindi con prospettive e approcci molto diversi dai nostri. Inoltre, rispetto ai nostri bisogni, nei libri francesi manca l'attenzione alla parte comunicativa dato che per loro la lingua è conosciuta e utilizzata.

Non sono favorevole, però, all'idea di un unico libro di testo di francese. L'esperienza fatta in passato non ha portato grandi frutti e si corre il rischio che passi un pensiero unico, un'unica visione. Ritengo, invece, utile avere dei materiali sotto forma di schede cartacee o elettroniche che ci offrano dati sicuri e buoni punti di partenza.

Una possibilità alternativa, per confrontarsi con una lingua francese meno paludata e più viva, è quella di sostituire al libro una rivista didattica rivolta ai ragazzi: le riviste francesi dedicate ai ragazzi sono spesso molto ben fatte e molto mirate alla didattica.

Come giudica, in generale, i libri di testo destinati alla scuola primaria?

Direi che sono generalmente costruiti bene. Esistono delle eccezioni, ma, il più delle volte, sono ben strutturati, capaci di interessare e alla portata dei ragazzi ai quali si rivolgono. Non ho mai trovato dei testi particolarmente brutti, scenterati o con gravi errori sul piano disciplinare. Molti, al contrario, rispondono alle necessità dell'insegnante, propongono attività didattiche facilmente riproducibili, sollevandolo, almeno in parte, dal gravoso impegno dell'invenzione continua.

Il libro di lettura spesso tratta argomenti vicini agli alunni, al loro modo di sentire e di affrontare le cose, ai temi che conoscono, ai problemi che loro stessi hanno. In un testo di questo tipo è importante che siano presentati diversi generi narrativi, che venga lasciato spazio alla possibilità di espansione dei temi, che le tematiche siano agganciate alla realtà quotidiana e che venga offerta un'apertura verso il mondo esterno. L'adozione alternativa, in questo ambito, ha ancora un suo significato poiché permette l'analisi approfondita di un brano avendo a disposizione un libro per ogni ragazzo.

Ha ancora un ruolo il libro di testo nella didattica attuale?

Forse non ha più un ruolo fondamentale dal punto di vista informativo. Forse, vista la ricchezza del materiale cartaceo e non reperibile nelle biblioteche, nei musei e sul territorio, se ne potrebbe anche fare a meno, ma ci vorrebbe un gran lavoro da parte dei docenti per non perdersi in questo mare di informazioni.

È possibile partire dalle esperienze dei ragazzi e dalla vita del territorio: è un modo di lavorare che mi attira parti-

colarmente. Ma poi mi chiedo: “Abbiamo il tempo materiale di predisporre e seguire tutto questo lavoro in modo coerente e scientifico?”

Io penso di no, per questo affronto con la metodologia della ricerca solo alcuni argomenti e, per il resto, utilizzo il libro di testo che fornisce una fonte di informazioni sufficientemente attendibili. Un'altra possibilità è quella di utilizzare il libro per avviare il lavoro su di un tema e, in seguito, programmarne l'espansione.

Il testo, per l'insegnante, rappresenta una base solida e comoda sulla quale appoggiarsi per arrivare a svolgere il programma in modo completo e lo protegge dall'ansia di *finire il programma*, problema molto forte vista la mole travolgente di contenuti da trattare.

Il libro è ancora prezioso?

Perlomeno a scuola, i ragazzi amano ancora i libri, ne apprezzano la ricchezza delle suggestioni, delle attività pratiche proposte e la vastità di espansioni. Rispetto a quelli di una volta, la grande quantità di immagini offre, per così dire, una superficie di contatto maggiore.

I libri restano, sicuramente e sempre, uno strumento di ordine e un riferimento per gli alunni: offrono una rassicurante sequenza scientifica e permettono di trovare informazioni in modo agevole.

C'è concorrenza con l'informatica?

L'informatica è un aiuto potente. Porto sempre il mio portatile in classe e quando cerco un'informazione faccio riferimento a internet. Utilizzo CD contenenti banche dati o programmi. È però necessario superare alcuni problemi logistici: libri e computer devono essere disponibili immediatamente per poter essere efficacemente usati. La tecnologia, per risultare vincente, deve essere fornita alle scuole pronta per essere immediatamente utilizzabile. Altrimenti, di fronte alle difficoltà, si lascia perdere e si ricorre a mezzi più tradizionali. Esiste il problema dell'esattezza delle fonti e del loro controllo, ma è un problema anche del cartaceo e può rappresentare uno strumento didattico il pensare che una fonte non è necessariamente veritiera.

Comunque, alla fine di tutto o all'inizio di tutto, c'è l'insegnante che progetta, insegna, cerca le informazioni, ne controlla l'autenticità e verifica gli apprendimenti degli alunni, dà un metodo di studio.

Si parla della fine del libro di testo decretata dall'informatica. È d'accordo?

Credo che la carta stampata e l'informatica convivano. Il contatto fisico con la carta non è soltanto una sensa-

zione, è una necessità. Inoltre, al momento attuale, il libro è uno strumento di uso facile e immediato mentre altri strumenti ancora non lo sono. Certo, i vantaggi e gli svantaggi sono legati al proprio vissuto, alle proprie strutture mentali e al proprio tipo di intelligenza, ma credo che la carta resisterà ancora.

E le fotocopie?

Odio le fotocopie. Cerco sempre di adottare o di trovare tutto quello che mi servirà per poterne fare a meno. Paiono una droga: ci si lascia prendere fino a fotocopiare interi libri. Non ha senso, se non sporadicamente per sostituire un testo indisponibile o per esercizi aggiuntivi. Del resto, ormai internet e i CD offrono una gamma di esercizi stampabili enorme.



Nadine Bovolenta - Insegnante di scuola dell'infanzia - Istituzione Scolastica *Comunità Montana Evançon 2* di Verrès (Ao).

Che ruolo ha il libro nella scuola dell'infanzia?

È proprio lì che avviene il primo contatto del bambino con il libro. È un contatto mediato: l'insegnante legge per tutta la classe. La lettura collettiva ci permette di utilizzare una grande varietà di testi dato che, in termini di

interesse, ogni testo non dura più di qualche giorno, dopo di che si esaurisce la tensione. Questa metodologia, inoltre ci permette, con una sola copia, di intrattenere tutti i bambini. Per attirare l'attenzione degli alunni, cerchiamo degli artifici. L'ultimo, in ordine di tempo, è stato quello di impacchettare un libro per creare un elemento sorpresa.

La lettura collettiva permette di avere un primo approccio con il piacere di leggere attraverso il piacere dell'insegnante di comunicare. Occorre un po' di mestiere e un po' di voglia di relazionarsi, da parte del docente, ma questo momento assume sempre una grande valenza didattica.

Quando avviene il contatto individuale con il libro?

Il breve lasso di tempo in cui un libro interessa gli alunni ci obbligherebbe, nel caso volessimo avere un testo per ogni bambino, a possedere una grandissima quantità di libri.

tanto importante. Leggere è un atto fisico, il contatto con l'oggetto è fondamentale, un momento tanto forte da richiedere libri fortemente cartonati. Il bello del leggere è la relazione che si instaura tra l'autore e il lettore. Questo non è certo un concetto che i bambini colgono, ma è una sensazione che provano partecipando emotivamente alla storia che ascoltano.

Quali altri tipi di approccio alla lettura utilizzate?

Rendere attiva la lettura è un elemento indispensabile per coinvolgere bambini di questa età. Noi utilizziamo molte tecniche: lavoriamo alla costruzione fisica di un libro, presentiamo una storia e poi la facciamo rileggere a loro, inseriamo degli errori nella rilettura di una storia per farli rilevare, facciamo continuare una storia anche oltre la fine di un libro, facciamo terminare una storia in modo diverso



È, però, altrettanto importante quanto la lettura collettiva, la possibilità di prendere fisicamente in mano e utilizzare il libro. È per questo che vengono approntate all'interno delle classi delle biblioteche, chiamate *angolo morbido*, in cui i testi vengono classificati con simboli chiaramente comprensibili agli alunni.

Frequentare questo angolo rappresenta, per i ragazzi, un premio per le attività ben fatte o per comportamenti positivi.

Lo scopo ultimo di tutte le nostre attività è quello di avviare al piacere della lettura i nostri alunni. Ma il secondo momento, quello della lettura individuale, è per noi altrettanto

dall'originale, facciamo colorare solo le parti attinenti la storia di apposite schede, facciamo cercare gli intrusi tra i personaggi delle storie. In questo modo, cerchiamo di insegnare che un libro va letto partecipando emotivamente. Questo fa sì che il momento della lettura sia, per gli alunni, piacevole e pieno di entusiasmo, un momento in cui tutti ci rilassiamo.

È anche il momento in cui nei bambini vengono affinate le capacità di relazione con l'altro attraverso il rispetto dei silenzi e dei turni, di ascolto partecipato, di ascolto della comunicazione.

Quali altre funzioni vede nella lettura di un racconto?

Sicuramente un primo approccio alle discipline scientifiche, ma leggere e raccontare non rappresentano solo un'attività tecnica: sono importanti per capire chi siamo, per conoscere gli altri, per conoscere la nostra storia. Per questo è importante avere anche libri che raccontino storie nostre, momenti di vita, giochi nostri. Le storie, le fiabe, anche quelle classiche, hanno dentro di loro una parte della Storia e delle tradizioni di un popolo. Potenziare questi momenti significa legare di più al contesto in cui si vive. Inoltre, rappresentano un legame con la famiglia.

Come deve essere, a suo avviso, un testo per la scuola dell'infanzia?

Deve essere un testo aperto, che offra la possibilità di farne un uso didattico; deve avere poche parole chiave per ogni pagina che assumano quasi la funzione di un ritornello, di una filastrocca. Deve essere scritto con caratteri semplici, ben separati, in stampatello.

Nella scuola dell'infanzia, come ovvio, le immagini rivestono un ruolo fondamentale poiché coinvolgono emotivamente e affettivamente i bambini ai quali i libri si rivolgono, è perciò importante che siano grandi, colorate, semplici, non necessariamente a colori vivaci, ma molto significative. Devono possedere la forza impattante di un cartone animato e l'intensità emotiva di un racconto del nonno.

Usate libri in francese?

Sì, molti, e siamo facilitati dalla numerosa produzione delle case editrici transalpine di libri per ragazzi di questa fascia di età. L'approccio con suoni nuovi, scritte nuove ed espressioni sconosciute è lo scopo principale della lettura in francese. L'età porta ad assimilare facilmente queste novità e piccoli brani, magari singole parole, restano nel patrimonio linguistico dei bambini.

Cosa si aspettano i bambini dalla lettura di un libro?

Da un racconto i bambini si aspettano il lieto fine, che il bene trionfi sempre. Hanno un folle bisogno di buoni sentimenti. Per loro il bene trionfa e il male perde sempre. La morale, nelle loro aspettative, è indispensabile: se non c'è, la richiedono o la creano loro stessi. Credo sia una loro ricerca di serenità interiore.

Cristina Joly - Insegnante di scuola primaria, ambito scientifico - Istituzione Scolastica *Comunità Montana Evançon 2* di Verrès (Ao).

Che significato hanno i libri di testo per un docente di ambito scientifico?

Rappresentano un sicuro punto di riferimento, ma non più che per un docente di altro ambito. Per l'insegnamento della matematica, ad esempio, sono fondamentali per il reperimento di esercizi ben strutturati e corretti, mentre raramente vengono utilizzati come mezzo per introdurre un nuovo argomento. Nella logico-matematica, la lezione frontale in classe, nelle sue diverse forme, è un momento fondamentale perché il linguaggio matematico-scientifico è spesso ostico e il docente può fungere da tramite tra il testo e gli alunni. I libri sono, invece, indispensabili quando si vuole sviluppare un argomento.

Di solito si dice che i testi, nella parte scientifico-matematica, contengano molti errori.

Non è questo il problema principale, ma quello delle eccessive banalizzazioni dei contenuti. Spesso, nella ricerca della semplicità, si arriva a rendere impreciso, se non scorretto, quanto viene scritto. Credo che, in questo senso, sia possibile aumentare la qualità dei libri. Il testo deve diventare la guida dell'insegnante, quello sul quale reperire una traccia, un'indicazione, degli spunti didattici e un testo approssimativo può indurlo in errore.

L'informatica è di qualche aiuto nel completare le informazioni dei testi?

In genere, sì. Ci sono siti molto ben studiati e realizzati. Manca, però, qualche sito che aiuti non solo sui problemi puntuali, ma anche sulla disciplina in generale.

Non credo che l'informatica possa sostituire la carta, ma rappresenta uno strumento in più che ci aiuta molto. Presenta, però, dei problemi di utilizzo legati all'aggiornamento dei docenti e alle possibilità di spesa delle istituzioni scolastiche.

Oltre a questo, la logistica spesso non aiuta: spostare una classe incrociando le sue esigenze didattiche con quelle di altre classi rende problematico l'uso dell'aula computer.

Le LIM sono un altro splendido sussidio purché non si riproducano situazioni di insegnamento frontale. Il rischio è che impediscano il lavoro di ricerca di gruppo poiché i contenuti vengono preconfezionati. Sono strumenti potenti, ma ancora da affinare.